

◆ **Nel capoluogo altoatesino testa a testa tra il sindaco Salghetti e Pasquali del centrodestra**

◆ **Il più Ccd fermi al 6,5 per cento Cinque anni fa gli azzurri al 10 e An perde quasi nove punti**

## Bolzano al ballottaggio Ma il Polo va indietro An e Forza Italia arretrano anche in Trentino

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

BOLZANO Toh: il Polo che perde. E passi per i 206 su 208 piccoli comuni del Trentino, terra che ama la Margherita. Ma proprio a Bolzano e dintorni, nella fetta di nord finora più a destra, e più esposta ai venti austriaci? Una sorpresa. «Abbiamo perso», riconosce il deputato azzurro Franco Frattini. «Sono deluso, mi aspettavo di più», si consola l'avvocato Alberto Pasquali, liberale candidato dal Polo sindaco di Bolzano.

Non è che a Bolzano l'insieme dei partiti del centrosinistra abbia fatto miracoli: tiene le posizioni senza arretrare l'ala sinistra, si irrobustisce il centro unito che gode del valore aggiunto del sindaco uscente Giovanni Salghetti Drioli. È proprio l'altro fronte che perde voti: il suo elettorato si è in parte astenuto (cala, anche qui, il numero dei votanti), in parte riversato su liste minori.

Ci sarà, come previsto, il ballottaggio tra i candidati dei due poli. Ma Pasquali, del quale i supporter annunciavano la vittoria al primo turno, si ferma al 35,1%. E Salghetti arriva al 35,8%. Fra due domeniche la Suddiroler Volkspartei, che a Bolzano conserva il suo 18%, e nel resto della provincia mantiene la sua maggioranza assoluta, farà la differenza decisiva.

Ufficialmente non è ancora deciso, ma appoggerà Salghetti, come cinque anni fa. Un po' per la decisa alleanza ad An, un po' per un pragmatico do ut des: a Merano il

candidato sudtirolese va al ballottaggio col Polo ed ha bisogno dell'appoggio del centrosinistra.

A Bolzano, Forza Italia, abbinate al Ccd, si ferma al 6,5%. Cinque anni fa, da sola, superava il 10%: «È mancata la riconoscibilità dell'anima azzurra», dice Frattini, accusando la prevalenza nel gruppo di elementi del Ccd.

Alleanza Nazionale, che cinque anni fa sfiorava il 31%, perde quasi 9 punti. E il calo più vistoso; e neanche la metà viene assorbita

■ SVP  
DECISIVA

La formazione sudtirolese conferma l'appoggio al candidato del centrosinistra



da un gruppo dissidente. «Unitalia». Fini lo giudica «un ottimo risultato». Il segretario di An, Giorgio Holzmann, è «contento»: «Vota per noi un italiano su tre. Siamo ancora il primo partito della città, il primo partito tra gli italiani, il primo partito dentro il Polo». Vero. Però, invece di aumentare consensi e seggi, li ha persi: «Solo per questioni localistiche: troppe polemiche interne, scissioni, stampa sfacciatamente contro...».

È così? O qualcosa sta mutando e normalizzandosi, nella tormen-

tata comunità italiana? L'avv. Pasquali non ha dubbi: «È l'anomalia di Bolzano. Qua non sai mai chi combattere: il nemico ideologico o l'avversario etnico?». Mauro Bertoldi, segretario diessino ed assessore, è cauto: «Io so che il gruppo italiano era stato bombardato di messaggi contro di noi - mandiamoli a casa» - che evidentemente non sono passati. Vedo che comincia ad incrinarsi la presa di An, e si aprono spazi per ragionare: all'insegna dei programmi,



non delle ideologie». Con lui entriamo nel centrosinistra: stabili, poco sotto il 10%, i Ds. Bene i Verdi, come da tradizione locale, e relativo sospiro liberatorio di Grazia Francescato. Ma all'interno del centrosinistra il gruppo emergente, che arriva al 12,5%, è la lista di Salghetti. «Noi per l'Alto Adige»: ovvero il centro, nel cui simbolo - una margherita - si sono fusi Popolari, Democratici e liste locali.

La Margherita è nata in Trentino due anni fa, e là è andata molto bene anche stavolta: «Un'esp-

rienza originale da approfondire», dice il suo inventore, Lorenzo Delai. In Alto Adige esordisce all'insegna di una certa autonomia. È alleata col resto del centrosinistra in molti, ma non in tutti i comuni in cui si è presentata: a Salorno il suo candidato è diventato l'unico altro sindaco italiano della provincia battendo un concorrente di Ds e Verdi. In altri comuni ha portato dentro il centrosinistra spezzoni di Polo. «Un successo sorprendente, il suo», giudica l'avv. Pasquali: «È il ritorno della Dc. Opinione abbastanza diffusa.

Comunque, adesso il problema per Pasquali è tentare l'improbabile rimonta al ballottaggio. Lancia messaggi alla Svp: «I suoi elettori sono a disagio: turarsi il naso e votare il Polo, in cui c'è An, o turarsi il naso e rifare giunta con gli ex comunisti? Dovranno fare bene i conti: tra un anno probabilmente sarà il centrodestra al governo, e col centrodestra la Svp dovrà trattare...».

Apparentamenti in vista? Solo uno, per ora, per Salghetti: appunto, con la Svp. Se vince, non avrà comunque una maggioranza robustissima: 26 o 27 seggi su 50. Anche Pasquali non ha molte possibilità. La maggior parte dei candidati minori starà alla finestra: così l'ipercattolico Haymo Planetscher («In An e nel centrosinistra ci sono dei gay: non bisogna votarli») o l'ultra dell'Union fuer Suedtirol Andreas Poeder. Sogno nel cassetto: «Abbatte il Monumento alla Vittoria e venderne i pezzi».



Giandotti / Ansa

IN PRIMO PIANO

## Mattioli alle politiche comunitarie Il neoministro giura al Quirinale

ROMA Venti giorni dopo, è arrivato anche l'ultimo giuramento. Ieri mattina alle tredici, al Quirinale, Gianni Mattioli ha letto la formula di rito: come ministro ha giurato fedeltà alla Costituzione e alle leggi. Così, quasi tre settimane dopo la cerimonia d'insediamento del governo Amato (era il 25 aprile), la compagine di Palazzo Chigi può dirsi al completo.

Ora i verdi, col «professor Gianni Francesco Mattioli» - com'è scritto nel decreto presidenziale di nomina - salgono a due rappresentanti nell'esecutivo: oltre a Pecoraro Scario, che si occupa di agricoltura, il neoministro seguirà le politiche comunitarie.

Ieri, il professor Mattioli - nato a Genova il 29 gennaio 1940, sposato e con un figlio, laureato in fisica, professore di matematica a «La Sapienza» di Roma - visibilmente emozionato, ha illustrato i tre obiettivi che si propone in quest'anno di lavoro. Lui parla di tre «priorità»: vuole intervenire sugli «organismi geneticamente modificati» (meglio: è alla ricerca di una strada per tamponare in qualche modo le leggi europee, troppo permissive), sulla politica energetica comunitaria e lavorare ad un pia-

no per la razionalizzazione delle risorse idriche. Il tutto - tanto più nel caso dei cibi transgenetici - avverrà in stretta collaborazione col suo collega Pecoraro Scario. Di più: Mattioli, nelle poche dichiarazioni rilasciate alle agenzie, spiega che vuole lavorare a stretto contatto di gomito con l'ex ministro per l'Ambiente Edo Ronchi.

Una frase che dovrebbe segnare la definitiva chiusura delle polemiche che hanno accompagnato in queste settimane la vita del «Sole cheride».

Come si ricorderà, tutto è cominciato il 25 aprile scorso, quando Amato rese pubblica la composizione della sua squadra. In quell'elenco, Ronchi non era più all'Ambiente ma alle Politiche Comunitarie. Ronchi rinunciò e scoppio la bagarre. A quel punto, in una riunione dei gruppi parlamentari, un gruppo di dirigenti verdi chiese di limitare al solo dicastero per l'Agricoltura, andato a Pecoraro Scario, la presenza del «Sole cheride» nel governo. Un altro «pezzo» di partito decise di rinviare la decisione sul secondo ministero a dopo un confronto con Amato.

Una linea che ha permesso di ri-

comporre la frattura fra la Francescato e Edo Ronchi. Insieme, i due, hanno scritto i punti irrinunciabili che sono stati poi illustrati nell'incontro con Amato. Colloquio avvenuto il 10 maggio - che comunque non fu definitivo. Perché Amato mise nero su bianco le sue intenzioni ma i Verdi, ricevuta la lettera, decisero di prendere ancora tempo, di non sciogliere ancora la riserva: volevano impegni ulteriori. Che sono arrivati il giorno dopo. E ieri, col giuramento di Mattioli, la vicenda s'è conclusa. Ora Grazia Francescato può dire così: «Aver perso l'Ambiente è stato come aver perso un gioiello di famiglia importante. Amato, d'altronde, per ben due volte mi ha dato atto che lo strappo è stato solo una sua decisione. Ma io oggi sono contenta: i Verdi hanno ora la responsabilità di due ministeri di grande rilievo. Si può aprire un nuovo ciclo». Ed Edo Ronchi? Che farà? La notizia girava da tempo ma ieri l'ha confermata la stessa Francescato: «Gli alleati sono tutti d'accordo: gli chiederemo di assumere la responsabilità di coordinare la commissione incaricata di elaborare il programma della coalizione di centrosinistra».

## Il centro prepara il conto Senza quorum solo una legge col proporzionale

ROMA «In Italia bisogna fare cose nuove in tutti i settori. Io intendo farle dando un messaggio di fiducia sul nostro futuro». Sergio D'Antoni è ad un convegno di Forza Italia, parla di economia e di sindacato, ma fa questo accenno «politico», accompagnato da un «vedremo dopo il 21 maggio». Dopo la celebrazione dei referendum, in particolare dopo che si saprà se quello elettorale ha ottenuto il quorum o meno. I partiti, tutti, quelli per l'astensione, quelli per il sì e quelli per il no, sono in «stand by», nessuno azzarda scenari futuri, perché le urne sono diventate come il pallone, cioè rotonde e dunque può cadere di tutto. Per esempio: si dà per certo che il quorum salterà. E se, invece, fosse raggiunto e di conseguenza vincessero i sì all'abolizione della quota proporzionale? Ovviamente gli scenari politici sarebbero profondamente mutati perché con le prossime elezioni politiche i simboli dei partiti sparirebbero, resterebbero quelli delle coalizioni e le mappe del parlamento andrebbero modificate. Tuttavia i ragionamenti che si fanno, nel centrosinistra, partono dal presupposto che il quorum fallisca e allora... I fautori del sistema proporzionale canterebbero vittoria perché l'equazione che verrà presentata all'elettorato è semplice: gli italiani hanno bocciato il sistema maggioritario, ergo ci vuole una nuova legge davvero proporzionalista. Inutile sarebbe il ragionamento che il non voto può significare dell'altro, la battaglia sarebbe comunque frontale e - come osservano alcuni esponenti della maggioranza - «dirompente per la coalizione. Per questo è necessario mettere subito in campo una proposta di legge elettorale che raccolga le esigenze dei

partiti di centrosinistra in una sintesi accettabile e magari sostenibile anche da alcune porzioni del centrodestra». Si tratterebbe, in sostanza, di correggere il Mattarellum, la legge attuale, sostanzialmente con l'indicazione del premier sulla scheda della parte maggioritaria e utilizzando il 25% della quota proporzionale per dare maggiore stabilità, per esempio tagliandone una fetta da attribuire come premio di maggioranza. Di più non si può fare - aggiunge chi sta lavorando a questa ipotesi - «perché siamo a maggio, c'è la legge finanziaria da appro-

■ SERGIO  
D'ANTONI

«Bisogna fare cose nuove lo intendo farle dando un messaggio di fiducia sul futuro»



vare e fino all'aprile 2001 c'è poco margine di manovra. Né i parlamentari sono disposti a vedersi ridisegnare i collegi, cosa peraltro complicata, come sarebbe inevitabile se si mettesse mano ad una nuova norma».

Comunque i fautori del terzo polo, cioè i centristi, all'indomani dell'eventuale fallimento del referendum si batteranno comunque per un sistema proporzionale perché con quello attuale sono costretti a schierarsi da una parte o dall'altra. Mentre la teoria delle «mani libere» è quella propugnata dai promotori dell'operazione, cioè D'Antoni, Mastella, Zecchino e altri. Che alcuni di essi, poi, credano davvero nella necessità di restare ancorati nel centrosini-

stra è un'altra cosa ancora.

Per esempio ieri il presidente dei senatori Udeur, Roberto Napoli, l'ha ribadito riprendendo un'intervista del leader popolare Pierluigi Castagnetti il quale ha detto a il corriere della sera: «L'Ulivo è morto, il centro lo faremo con chi ci sta». E così Napoli commenta: «Evviva, questa è una nostra vittoria, l'avevamo detto ma nessuno voleva rendersene conto. Ora occorre un centro forte e una sinistra il più omogenea possibile per costruire una nuova coalizione». Napoli ha parole anche per i Democratici che, a suo dire, han-



no un futuro incerto per l'essere un partito formato da forze troppo diverse «per stare insieme». E all'Asinello si era rivolto anche Castagnetti il quale ha raccontato di aver tentato di tenere aperto un dialogo, ma non c'è stato niente da fare. «Il problema è che non hanno un'omogeneità al loro interno e quindi si trovano in imbarazzo ad accettare un modello di coalizione che riunisca più famiglie politiche». E Arturo Parisi risponde: «Non solo abbiamo fatto proposte, abbiamo anche condiviso esperienze. La varietà delle nostre appartenenze ci rende in qualche modo più preparati a procedere a formazioni che coinvolgono più ispirazioni culturali». Ro. La.

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comprate in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna e per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines  
CONSIDERATEVI GIÀ IN VACANZA

